

DIAPASON

Parrocchia S. Egidio e S. Apollonia Anno 27 n° 1/154 Responsabile Don A. Bonandi
Natale 2008



*Esulta o cielo rallegratio terra,
il drago è sconfitto vince il germoglio di Israele.
(Apocalisse 12)*

UN'OPERA BELLA

Conclusione della settimana pastorale sulla liturgia Gli impegni che il Vescovo affida alle parrocchie Discorso del 30 novembre 2008

Conservo ancora negli occhi, ma soprattutto nel cuore, l'immagine della platea del salone del nostro Seminario stracolma di persone che, dopo aver occupato tutti i posti disponibili, compresi quelli delle molte sedie aggiunte, riempivano i corridoi laterali e cercavano appoggio alle pareti o addirittura sui davanzali delle finestre. Spettacolo inatteso e commovente.

Ma chi glielo ha fatto fare a questa gente – mi domandavo - di muoversi per due serate infrasettimanali, al termine di giorni lavorativi sicuramente di fatica, per venire qui e stare magari in piedi, attenti e silenziosi per due lunghe tornate di conferenza? ... Quello spettacolo impreveduto commuoveva me, inizialmente un po' scettico sugli orari e sulla durata, e insieme organizzatori e sacerdoti: forse anche gli stessi partecipanti che, con il loro sorriso e la serietà nell'ascolto, mostravano di trovarsi bene insieme, consapevoli più dell'unica fede che li univa che della diversa provenienza: *una vera comunità di cristiani!*

La liturgia non è una delle tante attività a cui prestare attenzione, ma l'esperienza viva da cui ripartire e alla quale attingere nelle nostre comunità cristiane.

Vi chiedo perciò di accogliere alcune *indicazioni pratiche*, che vogliono indicare la strada da percorrere, perché da lì una Chiesa diocesana trae le linee del suo volto e la forza della sua testimonianza.

1. Dovete considerare che queste sono le *indicazioni del Vescovo* e quindi portano in sé tutta l'autorevolezza che nasce non dalla sua maggiore o minore bravura o simpatia, ma dal legame sacramentale con gli altri vescovi, con il Papa e, alla fine, con il Signore Gesù: responsabilità che sento sulle mie povere spalle, ma che deve essere esercitata per il bene del popolo che Gesù mi ha affidato con il compito di essere pastore con lui. Per questo vi chiedo, con assoluta umiltà personale e con spirito di servizio, di seguirmi nel cammino. ... Seguire queste indicazioni diventa perciò un segno effettivo e visibile di comunione.
2. Va ritrovata e fatta emergere sempre meglio l'unità costitutiva della vita pastorale: *liturgia, catechesi e carità* nella *giustizia* sono espressioni diverse che costituiscono l'unico volto della comunità. L'attenzione alla liturgia non significa affatto un ripiegamento su forme sorpassate di ritualismo, né il perseguire una inutile specializzazione gestuale. La dimensione liturgica, infatti, è *anima costitutiva e trasversale* di tutte le attività comunitarie: anche quelle di chi si occupa della testimonianza della carità e lavora nella società per una sempre maggiore giustizia. Ma pure chi, nella Chiesa, esercita una funzione educativa importante, come i genitori, gli animatori, i catechisti, ecc. è chiamato a scoprire nella celebrazione eucaristica della comunità nel giorno del Signore, nel ritmo dell'anno liturgico, oltre che nella preghiera individuale, l'itinerario normativo della propria sequela a Cristo. Tutti, nella Chiesa locale e nella parrocchia, anche i gruppi, le associazioni e i movimenti, devono trovare nella liturgia il loro riferimento base.
3. La prima preoccupazione pastorale, perciò, è quella di educare alla celebrazione del *giorno del Signore* quale giorno di vera festa di fraternità di tutta la famiglia di Dio; e festa non è sinonimo immediato di vacanza. E' necessario restituire la dovuta centralità al *giorno della pasqua settimanale* collegando strettamente la celebrazione eucaristica con qualche concreta esperienza di vita della comunità della quale si è parte. Se si crea questo forte legame comunitario, si comprende anche come si debba sempre privilegiare l'esperienza della celebrazione eucaristica domenicale in parrocchia.
4. Desidero perciò che appaia con evidenza che le conclusioni operative che ora andrò elencando, chiamano in causa direttamente anche il Vescovo come il primo "*liturgo*" della sua Chiesa, sia

nel presiedere celebrazioni che debbono sempre essere *esemplari*, sia nel dare più ampio impulso al lavoro dell'*Ufficio diocesano per la liturgia*.

- Quanto alla liturgia presieduta dal Vescovo, desidero che sia esemplare non solo quella celebrata nelle cattedrali, ma anche quella che vengo a presiedere nelle vostre parrocchie. Insieme ai vostri sacerdoti, fate in modo che le celebrazioni siano ben preparate, così da diventare concrete esperienze di crescita nella fede e nella gioiosa capacità di celebrare; apparirà più evidente che, anche quando non è il vescovo a presiedere direttamente (cioè quasi sempre), lo stile dell'assemblea che prega e canta è il medesimo delle celebrazioni da lui presiedute, perché avviene sempre in perfetta comunione tra noi.
- Quanto all'*Ufficio liturgico diocesano* desidero che venga accolto e valorizzato come un ufficio al quale il Vescovo affida il compito di offrire direttive e strumenti capaci di aiutare ogni Comunità cristiana a vivere la liturgia in comunione con tutta la nostra Chiesa.

Fin d'ora, però, affido all'Ufficio questi compiti precisi che seguirò con particolare attenzione: - **qualificare** sempre più le celebrazioni liturgiche attraverso l'accoglienza piena, integrale e intelligente della riforma scaturita dal Concilio Vaticano II. - **promuovere** la costituzione in ogni parrocchia di un *gruppo di animazione liturgica* che affianchi la responsabilità dei sacerdoti nel coinvolgimento attivo dell'assemblea durante le celebrazioni. - **predisporre corsi di formazione** a vari livelli: diocesano, vicariale e parrocchiale. In particolare si tengano presenti quei ministeri che già in questi mesi abbiamo avuto occasione di incontrare, percependo la grande disponibilità di molte persone a offrire il proprio contributo. Mi riferisco ai *ministri straordinari della Comunione eucaristica*, ai *lettori*, ai *ministri del canto e della musica*, ai *custodi degli edifici sacri*, ai *ministranti adulti* e anche ai *piccoli*. - **collaborare** per l'adeguamento delle nostre chiese e in particolare dell'area presbiterale secondo le indicazioni liturgiche ufficialmente date dalla Chiesa (*es. altare, sede di presidenza, ambona, ecc.*). Sarà bene che venga costituito un **elenco di persone disponibili** per ognuno di questi ministeri presso l'Ufficio diocesano, in modo che si possano proporre direttamente a loro le possibilità di formazione indispensabili per assumersi e continuare nel servizio stesso, così che sia utile anche per la propria crescita spirituale. Si faccia in modo che questo *mandato* venga affidato in termini limitati nel tempo, anche se rinnovabili, e conferito pubblicamente a livello di parrocchia o unità pastorale. Si provveda, a partire da quest'anno, almeno con i *ministri della Comunione eucaristica, i lettori e quelli del canto e della musica*.

Chiedo anche ai *catechisti* e agli *operatori e animatori della carità* di inserire nei loro programmi formativi qualche incontro che apra l'intelligenza e il cuore alla migliore comprensione e partecipazione alla liturgia, specie quella eucaristica domenicale. Infine affido all'*Ufficio liturgico* **l'impegno per un segno importante e praticabile**, da conseguire nel volgere di un paio d'anni al massimo: redigere, con l'aiuto di persone competenti, **una raccolta diocessana di canti comune a tutti**.

E' l'eucaristia che ci fa Chiesa, che costruisce la comunità fraterna dei credenti di cui abbiamo fatto esperienza nei mesi scorsi e che stiamo sperimentando anche ora. E ciò avviene progressivamente nel cammino della nostra esistenza: abbiamo raccolto un'enorme testimonianza di fede da chi ci ha preceduto e ora noi vogliamo continuare su questa strada. Ci sono alcune scelte da rendere operative subito, altre si attueranno a più lunga scadenza e altre ancora andremo definendo durante il percorso ordinato e sereno di crescita della nostra comunità diocesana nella fede.

+ ROBERTO BUSTI VESCOVO

MANTOVA NEL CINQUECENTO

Ecco un breve saggio sulla Mantova nel Cinquecento scritto da Alfredo Fiozzi.

Nel 1519 ,dopo la morte del marchese Francesco II, subentra il terzogenito col titolo di Federico II. Il giovane principe è bello,gioviale e raffinato essendo cresciuto presso la Corte di Francia e il Vaticano.

Nel 1530 viene investito del titolo di Duca dall'imperatore Carlo V. E' il trionfo della casata dei Gonzaga. L'anno dopo sposa Margherita Paleologa che gli porta in dono il Monferrato. Più di così i Gonzaga non potevano avere! Con tale ricchezza Federico II da sfoggio di prodigalità organizzando grandi feste,specialmente dopo la costruzione del palazzo Te, residenza suburbana del Principe. Per realizzare questo stupendo edificio Federico II chiama a Mantova Giulio Romano, il migliore degli allievi romani di Raffaello. Giulio Romano affresca il palazzo Te e progetta varie costruzioni. Nel 1540 Federico II muore all'età di soli quarantenni e lascia il Ducato al figlio Francesco che, essendo minorenne, viene praticamente sostituito dallo zio Ercole, che è pure vescovo di Mantova. La reggenza del cardinale si prolunga anche dopo la repentina morte di Francesco III, perché l'erede al principato, il fratello Guglielmo ha solo dodici anni. Nella sua lunga reggenza il cardinale Ercole ha modo di risanare le casse dello Stato gonzaghese, quasi semivuote, restringendo le spese e riducendo il numero eccessivo dei cortigiani.

Nel 1559 Guglielmo, raggiunta la maggiore età, prende in mano le redini della Corte. Dotato di una spiccata intelligenza il nuovo Duca dimostra anche

acutezza politica. In seguito alla sua proverbiale spilorceria e all'accanimento con cui tassa i suoi sudditi, l'attività economica cresce e tutti godono di tranquillità e benessere. Riconferma con la forza, quasi tirannica, il Monferrato alla dinastia dei Gonzaga. Fa erigere la bella chiesa di S. Barbara nell'ambito della Corte e dà l'incarico al Tintoretto di disegnare otto grandi tele per narrare la storia dei Gonzaga. Nel 1587 gli succede il figlio Vincenzo, giovane bello e generoso in pieno contrasto col padre gobbo e avaro. Se la spassa gogliardamente tra amici e donne e viene osannato dai poeti, tra cui il vecchio Torquato Tasso.

Tenta la vita di condottiero partecipando alla guerra contro i Turchi,che stanno minacciando l'Austria dopo aver occupato l'Ungheria. Ma il Duca non è adatto a guerreggiare e ben presto torna alla sua vita godereccia. All'interno di Bosco Fontana si costruisce un palazzo dove,dopo la caccia,tiene lussuosi festini. Pur essendo sposato per ben due volte,cambia spesso e volentieri compagna. Pare che tra queste ci sia stata anche la figlia di Rigoletto. Si circonda di vari artisti, tra cui il musicista Monteverdi autore dei melodrammi Orfeo ed Arianna. Tra i pittori preferisce i fiamminghi, come il ritrattista Pourbus ed il famoso Rubens che dipinge il gigantesco quadro della Trinità collocato, in origine, nella chiesa del collegio della Compagnia di Gesù, dove ora è ospitato il Ginnasio-Licco, la Biblioteca Comunale e l'Archivio di Stato. Una parte del quadro raffigurante le famiglie di Guglielmo e Vincenzo si trova in Palazzo Ducale.

ALFREDO FIOZZI

ESPERIENZA CATECHISTICA IN S. APOLLONIA

Sono molti anni che faccio catechismo in parrocchia, da quando frequentavo l'Istituto Magistrale ad ora che sono in pensione: tanti anni, senza interruzione. E il luogo è nei locali dell'Oratorio di Via Benzoni, nei quali sono passati centinaia e centinaia di bambini, ragazzi, adolescenti, giovani. Anche adesso a volte sono salutato da adulti che si ricordano di me come catechista.

Ricordo gli inizi, quando Don Dante Lasagna, il curato di allora, ci consegnava il registro e il testo di catechismo; ricordo la differenza tra me, alunno nelle stesse aule alle prese con il Catechismo di S. Pio X, impegnato a ripetere alla catechista le risposte: Chi è Dio ? *E' l'Essere perfettissimo Creatore e Signore del cielo e della terra*, cos'è l'Eucarestia ? *E' quel sacramento che sotto l'apparenza del pane e del vino contiene realmente Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo.*

Non capivo allora, ma comprendo molto di più adesso.

Quando ho iniziato ad insegnare, niente più definizioni, si doveva dare il senso, leggere brani dalla Bibbia e conversare con i bambini. Allora in parrocchia, in tutte le parrocchie c'era l'Azione Cattolica e gli alunni erano tutti Aspiranti, e le bambine Beniamine, il maestro di catechismo era anche il loro delegato che faceva incontri molto esperienziali, che venivano preparati nel cenacolo delegati, intervallati da giochi, adunanze, feste.

Era necessario distinguere gli incontri di Azione Cattolica da quelli di catechismo, ma quelli che lasciavano il segno erano i primi, quelli che includevano la festa del tesseramento che comportava anche l'abbonamento ad un giornale fantastico, Il Vittorioso.

Così si sono educate generazioni di giovani, allora non c'era l'ora di Insegnamento di Religione Cattolica nella scuola, c'era l'ora di religione, che aveva per insegnante un prete, ma spesso era relegata all'ultima ora e in pochi casi era proficua.

Il catechismo era piuttosto impegnativo, il problema più grosso era quello di gestire una squadra di ragazzi che s'impegnavano ad essere discoli, a far festa. I Catechisti si ingegnavano ad interessare i ragazzi con racconti, utilizzando tutte le arti della didattica, ma spesso si doveva allontanare qualche alunno indisciplinato, per riammetterlo prima della fine della lezione, ma c'erano sempre tutti, birbanti, ma sempre presenti. Le lezioni si tenevano la domenica pomeriggio e terminavano con la benedizione in chiesa, alla quale si accedeva classe, per classe, con altra fatica per contenere i più riottosi in attesa del film nel favoloso Cinema Lux, nel quale terminavano il pomeriggio festivo e la domenica, perché bisognava tornare a casa a studiare.

Poi venne Il Rinnovamento della Catechesi, con la nuova dotazione di Catechismi, molto belli e molto nuovi, che però escludevano le parti mnemoniche. Ricordo con piacere Il Catechismo dei Bambini e quello dei Fanciulli che presentavano in maniera nuova e specialistica l'animo religioso del bambino. Una religiosità che si confondeva con l'educazione morale fino a diventare una sola cosa con la formazione del carattere e della personalità del ragazzo.

La preparazione ai sacramenti assumeva una grande importanza; ricordo lo stupore del ruolo dei genitori che dovevano essere coinvolti nella preparazione alla Prima Confessione, alla Messa di Prima Comunione, e poi al Sacramento della Confermazione.

La partecipazione alla Messa era un fatto naturale: alle dieci tutti alla Messa del Fanciullo con le prime file dei banchi occupate dai ragazzi e affiancate dai catechisti. La Messa finalmente veniva celebrata in italiano e l'omelia era dialogata tra celebrante e ragazzi. Il Catechista segnava con un bollino rosso le presenze che, unite a quelle del catechismo, comportavano il raggiungimento di un premio rappresentato dalla gita di fine anno sui Colli Morenici o a qualche santuario. E ci si lasciava così durante le vacanze estive per rivedersi alla Festa del Ciao.

Ora le cose sono molto cambiate: il Catechismo si svolge in orario infrasettimanale, i testi sono molto diversi, il coinvolgimento dei genitori è più forte, ma le presenze alla S. Messa sono diminuite; le conoscenze sembrano più rarefatte, gli aspetti e i problemi della vita dei ragazzi sono

5

molto più presenti. Il problema del dopo cresima è molto più accentuato. La parrocchia per certi versi cessa di essere un luogo di comunità per assumere l'aspetto di una stazione di servizio dove si distribuiscono i sacramenti e poi.... via.

Assistiamo ad un cambiamento generazionale, ad un affievolirsi degli aspetti educativi, in primo luogo nella scuola, che diventa l'ambito dell'assimilazione delle tecniche e delle nozioni, ma perde il suo humus formativo.

Rimane la forza di attrazione del gruppo: i ragazzi vanno dove ci sono altri ragazzi, è una legge che rimarrà sempre, è anche una forza, che li spinge ad unirsi, a fare gruppo e ad incontrarsi con un educatore che, al di là delle sue capacità e competenze, dedica il suo tempo a dei ragazzi, che si ricordano di lui e lo salutano anche dopo molti anni, prova che qualcosa è rimasto in loro, qualcosa di importante, che ha lasciato il segno, un segno basato sull'essere stati più testimoni che non maestri.

GIAMPAOLO ZAPPAROLI



A TUTTI I LETTORI

UN FELICE E SERENO NATALE

E FELICE ANNO NUOVO

AFORISMI PER I TEMPI DI CRISI (economica e non solo)

*Selezione a cura di Paolo Artioli
in margine all'incontro tenuto in parrocchia il 7 novembre 2008*

- * Il peggior nemico della paura è noi stessi
- * Un investitore che ha tutte le risposte, non ha capito la domanda
- * Le banche ti chiedono soldi e fiducia, però legano la biro ad una catenella
- * Ci sono due casi in cui l'uomo non deve speculare in borsa: quando non ha soldi e quando li ha
- * Abbi pazienza, la fretta non aiuta
- * La prima regola è non perdere, la seconda è ricordare la prima
- * Non seguire mai la folla: si può ottenere un rendimento superiore solo se si investe controcorrente (John Templeton)
- * E' la gestione del rischio a fare la differenza, non la scelta dei titoli
- * Per avere successo dobbiamo essere preparati a fallire
- * Il maggior numero delle persone che investe in borsa non sa che cosa fa
- * Se vuoi conoscere il valore del denaro, prova ad andare a chiedere un prestito (Benjamin Franklin)
- * E' meglio avere quasi ragione che completamente torto (Warren Baffet)
- * Gestire il denaro richiede solitamente più abilità del guadagnarlo
- * Tutti gli investimenti, senza eccezioni, non provano pietà per gli errori umani
- * Oggi si conosce il prezzo di ogni cosa e il valore di nessuna (Oscar Wilde)
- * Preoccupati delle perdite perché i profitti sanno badare a se stessi
- * Senza rischi non si fa nulla di grande (Gide)
- * Il vero segreto del successo nel mondo degli investimenti e delle speculazioni non è una buona dritta su cosa comprare, ma sapere quali investimenti vanno evitati
- * Se l'acquisto di un'azione è corretto, il momento giusto per venderla è quasi mai
- * Il denaro è la cosa più ugualitaria che esista, conferisce potere a chiunque ne possiede (Roger Star)
- * E' un errore frequente misurare le cose in base a quanto costano
- * Sfortunatamente il denaro ha un difetto: sale usando le scale, scende usando l'ascensore
- * Esiste un metodo per guadagnare un sacco i soldi in borsa, sfortunatamente è lo stesso che fa perdere un sacco di soldi in borsa
- * Ci sono due categorie di revisori: quelli che non sanno e quelli che non sanno di non sapere (J.K. Galbraith)
- * Il peggior nemico di un investitore non è il mercato azionario, ma le sue mozioni
- * Il lavoro produce denaro, il buon senso lo conserva
- * Nel mondo della finanza ci vogliono venti anni per costruirsi una reputazione e cinque minuti per distruggerla
- * Non cercate di acquistare ai minimi e vendere ai massimi, ci riescono solo i bugiardi
- * Quando la maggior parte degli investitori è d'accordo su qualcosa, di solito hanno torto.

PRO MANUSCRIPTO

LETTERA DALLA MISSIONE IN ETIOPIA

S. NATALE 2008

GIGHESSA CATHOLIC CHURCH

P. O Box 29 SHASHEMANE - ETHIOPIA

Tel. 00251 46 1190661; E-mail: gighessa@libero.it

Sito internet: www.centromissionario.mn.it

ATTESA

E' forse la parola che esprime meglio ciò che gli Etiopi hanno vissuto in quest'anno 2008, che qui coincideva ampiamente con l'anno giubilare 2000. Se una grazia speciale c'è stata, è stata per lo meno quella di non perdere la speranza e di essere ancora qui ad aspettare. Prima per lunghi mesi abbiamo aspettato le piogge, il cui ritardo ha fatto perdere quasi completamente il raccolto primaverile. Poi, nell'attesa del raccolto, si sono aspettati aiuti, di qualsiasi genere. La gente ha rivissuto la memoria delle carestie del passato, con lunghe file e assembramenti di giornate intere nell'attesa di un qualche sussidio, non importa che cosa o da chi. Adesso, che finalmente il raccolto era quasi arrivato, siamo ad aspettare che smettano le piogge. Prima tanto invocate, adesso stanno rovinando la mietitura di grano, orzo, mais e teff. Quasi una beffa.

ASPETTARE

Noi stranieri qui siamo famosi per la nostra impazienza, per la incapacità di aspettare. All'aeroporto di Addis Abeba, lo scorso 18 ottobre, tutti si sono stupiti che ben 13 italiani, per lo più dottori (i nostri "mantovani" della Associazione Volontari Gighessa) stessero dalle 3 di notte alle 11 del mattino ad aspettare lo sdoganamento delle valigie di materiale medico che avevano portato dall'Italia. Più che le varie autorizzazioni e intercessioni diplomatiche che si sono interposte, ha potuto smuovere le cose il vedere la loro decisione a non andarsene dall'aeroporto senza le 21 mega-borse con cui erano venuti.

C'È ASPETTARE E ASPETTARE

Qui le parole che si usano sono importanti. A noi in Italia non sembra, perché siamo assuefatti da anni al qualunquismo lessicale di mass-media e politica (che sia per questo che gli altri fraintendono le nostre battute di spirito?). Invece in Etiopia, specialmente in ambito burocratico, usare una parola o l'altra può cambiare il corso di una pratica o di un progetto su cui si sono spesi anni di lavoro. Così anche noi stranieri, dobbiamo piano piano imparare le diverse sfumature dei vocaboli, che le persone di madrelingua non saprebbero spiegare tecnicamente ma usano spontaneamente. Così per "aspettare", qui abbiamo due verbi diversi. Permetteteci una breve spiegazione tecnica, perché ne vale la pena.

"KÓYE"

Questo primo verbo traduce "aspettare, ma anche "essere in ritardo". Strano? No, in realtà significa "perdere del tempo inutilmente"; quindi, se c'era un appuntamento, è vero che uno dei due ha aspettato, ma in fondo anche l'altro (il ritardatario), ha perso del tempo, sarà stato trattenuto, qualcosa l'avrà fermato...

E' il far passare del tempo, ma senza risultati utili: una cosa che "KÓYE", non è antica, ma semplicemente vecchia, andata a male. E' aspettare senza uno scopo, senza un obiettivo, passivamente, in attesa che succeda qualcosa. Fino a quel momento, io non faccio nulla, perché non so se e che cosa possa arrivare.

"TEBBEKÈ"

In questo verbo l'attesa ha un oggetto preciso, è aspettare qualcosa, o meglio qualcuno che certamente arriverà. Esprime una attività, dice anche il custodire; è il verbo dei guardiani, dei custodi.

Si traduce anche con rispettare: aspettare che arrivi il proprio turno, e quindi rispettare l'ordine, i diritti degli altri, il buon funzionamento delle cose.

L'ATTESA DEL NUOVO MILLENNIO

Con le tante delusioni e i problemi che si sono succeduti in questo anno, molte persone sono passate dal "TEBBEKÈ" al "KÒYE". Forse neppure loro saprebbero dire quando, ma ad un certo punto la loro attesa entusiasta del nuovo millennio è diventata passiva, senza oggetti precisi, un lasciarsi vivere. Lo dice il modo di prendersi (o di non prendersi più) cura della casa, dei figli, della propria persona, dei campi, del bestiame e della politica. Per la più piccola questione scoppiano gravi divisioni tra persone e etnie, perché tanto non c'è molto di meglio di cui occuparsi, da aspettare o da perdere. L'attesa senza scopo diventa impazienza, istinto distruttivo, perché non ha più un oggetto che la tenga avvinta. Chi ha perso la speranza è più triste di chi non l'ha mai avuta.

AVVENTO

In questa situazione la gente non sa più nemmeno che cosa deve chiedere o aspettarsi. Per questo il nostro compito di Chiesa è diverso dalle tante organizzazioni che stanno portando un po' di aiuti per la sopravvivenza. Il nostro affascinante obiettivo è trasformare l'attesa passiva e senza speranza in una attesa che ha un volto e un nome, è il Dio Incarnato che anche quest'anno, immanabilmente, verrà ad incontrare questo popolo. Per questo la nostra attesa si fa attiva, vuole custodire e rispettare una umanità che troppe prove hanno ricacciato nel

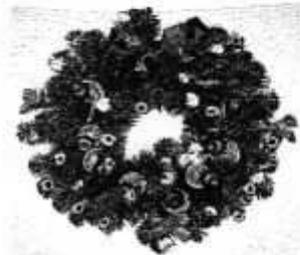
"KÒYE".

E' questo il significato degli aiuti che distribuiamo, delle cure che i ragazzi stanno ricevendo alla clinica, dello stile nuovo di scuola e di educazione che vogliamo rendere operativo in mezzo a loro. E' questo che auguriamo anche a voi: che sia un Natale del "TEBBEKÙ" e non del...

Buon Natale, dunque e...

*...Gesù Cristo che nasce possa ridare speranza
all'Attesa di ogni uomo e di ogni donna!
(con un augurio speciale a tutte le mamme in attesa)*

*Abba Gianfranco, Abba Matteo, Abba Eyasu, Abba Vito, Abba Joseph, Sr.
Assunta, Sr. Abrehet, Sr. Freweini, Sr. W/Gabriel*



Edizione NATALE 2008

"L'umanità è una grande, una immensa famiglia ... Troviamo la dimostrazione di ciò da quello che ci sentiamo nei nostri cuori a Natale "
(Papa Giovanni XXIII)

Da parte della redazione di Diapason Spazio Giovani, che fa vivere a tutti voi i momenti più significativi dei ragazzi della parrocchia attraverso parole, foto e racconti, I PIU' SENTITI AUGURI DI BUONE FESTE!

Terza media e prima superiore i protagonisti dell'etere con la seconda puntata del nostro programma.
FREQUENZE MONOTONE? SCEGLI LA NOSTRA RADIO!
IN ONDA! I ragazzi sulla scia di una canzone che ha fatto la storia del rock si interrogano semi seriamente!

Ebbene si', ci siamo! Carissimi lettori oggi la copertina dell'edizione Natalizia di DSG ci proietta direttamente nel vivo delle nostre attività della domenica. Perché le nostre intrepide ragazze DJ di **terza media** e i ragazzi di **prima superiore** hanno già qualcosa di speciale per voi: le frequenze della nostra radio hanno trasmesso la seconda puntata della trasmissione musicale che conducono insieme agli animatori. Dopo esserci chiesti fino a quanto si può pretendere dal nostro corpo, seguendo il successo del Vasco - **Il mondo che vorrei** - e il testo biblico della **Torre di Babele**, ora abbiamo cambiato totalmente area, volando verso l'affascinante **Africa**, terra tanto povera quanto sconosciuta: terra dalle mille meraviglie, dove ancora le ruspe occidentali non si sono ancora espanse, se non nei centri abitati e commerciali. Terra che offre una Natura selvaggia e impervia, torrida eppure così silenziosa. Purtroppo al suo interno tanti ragazzi, nostri coetanei, tante famiglie, tante realtà vivono nella più sconvolgente miseria, dove il pensiero-preoccupazione più grande è cosa mangiare per cena, sempre se ci sarà, in realtà non si sa. L'aspetto sul quale ci siamo soffermati è una piaga che macchia la nostra cultura benestante più di quanto non ci accorgiamo: la discriminazione e il razzismo. Con i ragazzi abbiamo posato l'attenzione su fenomeni come la segregazione e l'**apartheid**, che nonostante si condannino apertamente ancora, nel terzo millennio, esistono e colpiscono milioni di persone. Le nostre DJ **Pea** e **Kyra** intervistano un ospite importante sull'argomento, presentando, insieme a **Valerio** la canzone della giornata. Ma non sveliamo ulteriori dettagli. Ricordiamo che potrete ascoltare il programma sul nostro sito www.parrochiasantegidio.it/LaNostraRadio, dove vi invitiamo a lasciare numerosi i vostri commenti, che saranno letti nella prima puntata del 2009. Salutiamo **Vittoria**, **DJ Baby** e **Edo** che non hanno registrato con noi per vari impegni scolastici e non, ma che hanno dato il loro contributo in queste domeniche. **ALLA PROSSIMA!!**

Cesare e Francesco





ANIMAZIONE ELEMENTARI

GRANDE FESTA IL GIORNO DI SANTA LUCIA

L'oratorio era preparato a festa per il sabato di Santa Lucia quando i ragazzi sono arrivati: tanti colori e aria di festa. Il nostro Zaccheo coi suoi validi aiutanti Marco e Marco hanno preparato un bellissimo pomeriggio, in onore di Santa Lucia. E così, dopo un percorso cominciato da questo autunno, i sacchetti dei bambini si sono progressivamente riempiti di tanti e importanti talenti che saranno custoditi preziosamente.



Gioco insieme: naufraghi e squali nel Giordano



La consegna dei sacchetti per i talenti



foto di gruppo: Zaccheo e i suoi ragazzi



Giulia nella parte della 'mummia'

Carissimi ragazzi e ragazze, sabato scorso si è tenuto l'ultimo pomeriggio di giochi insieme del 2008, ma non temete, la scoperta dei nostri talenti non è di certo finita e siamo presto pronti per ricominciare già dai primi sabati dell'anno nuovo! Zaccheo è pronto per incontrarvi di nuovo. Intanto passate questi bellissimi giorni delle feste al meglio, pieni di energie per divertirci insieme ogni sabato!

Ciao a tutti!

PAGINA SPORTIVA – Grande Festa in oratorio !

26 Novembre 2008 – Un ospite d'eccezione per una ricorrenza speciale: e l'oratorio s'accende di gioia!

Grande adesione per la festa organizzata in oratorio: una festa per giovani di tutte le età: dai più piccoli ai nonni erano tutti presenti e tutti accomunati da una grande passione, una grande fede. Come nota disambigua la redazione tiene a precisare che la somma fede nel Creatore non è minimamente in discussione in quanto Somma, con la 'S' maiuscola. La fede terrena



che andremo a descrivere, grazie a foto e racconti, non ha niente a che vedere con l'idolatria pagana, bensì con una epidemia che

sta contagiando man mano moltissimi parrocchiani, grazie ad alcuni intrepidi leader che, un anno fa, hanno fondato una setta di culto, un 'club' aperto a tutti i 'contagiati' dalla fede biancorossa. E così, dopo un anno, tutti quanti ci siamo ritrovati, insieme a colui che ha voluto tutto questo: al nostro Giovanni. La serata è cominciata con grande fermento, come nell'attesa di qualcosa...o di qualcuno. Tutto era pronto: un oratorio addobbato di ogni ben di Dio, (ops...beh in questo caso la citazione al Sommo Creatore è lecita), con palloncini, bandiere, poster, nastri e tutto ciò che celebra questo mito, il mito della compagine cittadina più amata. Il tavolo era imbandito delle più sofisticate prelibatezze, per un aperitivo coi fiocchi. Ma fino alle 20 l'aria era colma di attesa, i cibi sembravano anche loro in trance: la gioia era lì lì per esplodere. Poi è arrivato colui che attendevamo: Mattia è stato accolto con enorme



biancorosso, dalla esuberante carica delle promozioni, ai momenti di delusione più cocenti, dalla riscossa alla resa. L'aula multimediale è stata



costipata come non mai, e si è riscaldata in un battibaleno. Ognuno ha effettuato dunque la sua *pedesis* tra i ricordi, ritrovandosi nelle emozioni di migliaia di mantovani, Mattia



compreso che, pur non essendo mantovano, ha sangue biancorosso che lo lega a questa splendida città in riva ai laghi. Rientrati e asciugati di nascosto gli occhi che – inevitabilmente – si erano leggermente inumiditi alla visione del video, la festa ha subito fatto pensare al presente e al futuro, si spera colmo di successi. Ma noi festeggiamo: perché, anche se il momento non è dei migliori (sportivamente), abbiamo una grande fede, un grande obiettivo: vivere il calcio e il tifo al massimo senza per questo comportarci male, rifiutando ogni tipo di violenza e di torpiloquio, perché il calcio è un gioco elettrizzante e unico che, come quel mercoledì, unisce tante persone. Grazie Mattia! e...Forza Mantova!

Cesare

Nelle foto sopra: il gruppo in aula multimediale, alcune ragazze alle prese col banchetto, Mattia con Don Alberto, Paola, Giovanni e Marco. Nell'ultima mostra la maglietta della nostra squadra di Sant'Egidio con Elton e Cesare in un...dialogo tra capitani.